

La Sicilia 15 Dicembre 2010

## **In debito con la giustizia arrestati.**

Facevano parte di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di cocaina che agiva sull'asse Piana di Gioiatauro (in particolare Rosarno) Catania. Per questo motivo erano stati coinvolti e condannati nel processo «Ramazza» scaturito da un blitz del 2005 che aveva portato all'arresto di 59 persone legate ai gruppi di Giuseppe Garozzo, Salvatore Cappello e Ignazio Bonaccorsi, boss dei «Carateddi».

Adesso, la squadra mobile li ha arrestati perché avevano ancora dei conti in sospeso con la giustizia. Si tratta di Alfio Bonaccorsi, 44 anni, residente a San Gregorio, che deve scontare ancora 8 anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e spaccio della medesima sostanza. L'ordine di esecuzione per la carcerazione è stato emesso dalla Procura Generale della Repubblica sabato scorso. Stesso provvedimento è stato adottato nei confronti di Carmelina Di Franco, 36 anni, residente a Catania che deve espiare la pena di sei anni di reclusione per reati in materia di stupefacenti aggravati dall'art. 7 della Legge 230 del 1991 (l'aver agito con il metodo mafioso).

Anche Letterio Barresi, 37 anni, residente a Mascalucia, è stato arrestato perché deve espiare la pena di anni 8 di reclusione per reati in materia di stupefacenti (anche per lui con l'aggravante del metodo mafioso). Giuseppe Battaglia, 49 anni, residente a Catania, ha ancora da scontare la pena di 7 anni e 4 mesi di reclusione per reati in materia di stupefacenti (con l'aggravante dell'art.7), mentre Santo Nicotra, 37 anni, residente a Misterbianco, ex collaboratore di giustizia, di anni di reclusione ne deve scontare ancora 5 per gli stessi reati in materia di stupefacenti (aggravati dal metodo mafioso).

Secondo gli investigatori, la droga partiva dal Sudamerica per poi raggiungere Napoli e, soprattutto, i centri della Locride. Ciò dopo degli scali «tecnici» in Olanda, in Germania (a Dusseldorf) e in Spagna. I calabresi, addirittura, per un periodo sarebbero stati soliti consegnare la cocaina «a domicilio», ma dopo una serie di arresti ed alcuni sequestri sia di stupefacente sia di denaro, avrebbero imposto ai loro amici siciliani di provvedere personalmente al trasporto. I soggetti calabresi che assicuravano l'approvvigionamento erano appartenenti alla famiglia Ascone, collegata alla 'ndrina dei Bellocco.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***